

LA TERMINOLOGIA PASTORALE DEI GRECI DI BOVA (CALABRIA)

Mentre fino a pochi anni fa le popolazioni greche del mezzogiorno d'Italia furono generalmente ritenute colonie bizantine, venute a stabilirsi in mezzo alla gente italiana non prima del nono secolo, credo di aver potuto dimostrare nelle mie ultime pubblicazioni¹ che questa teoria non può assolutamente reggere: i centri greci esistenti tuttora nel mezzogiorno d'Italia non sono altro che ultime tracce di un vasto territorio che risulta greco di lingua, costume e tradizioni ancora nei ultimi secoli del medioevo, i cui abitanti sono discendenti autoctoni di quei popoli della Magna Grecia che ebbero la loro lingua e la loro cultura direttamente dai Greci venuti una volta a colonizzare le coste dell'Italia meridionale. Tale è la conclusione per chi con attenzione scrupolosa e senza preconcetti esamina il materiale linguistico di quelle parlate.

Dal momento che la teoria accettata generalmente fino ad ieri nella sua sostanza è scossa, questi dialetti greci, che nel loro isolamento spesso hanno conservato un carattere più puro e più arcaico che nella stessa Grecia, naturalmente debbono assumere un'impor-

1. Cfr. G. Rohlfs, *Scavi linguistici in Calabria*, Napoli, 1922; Id., *Griechen und Romanen in Unteritalien*. Ein Beitrag zur Geschichte der unteritalienischen Gräzität, Genève, Leo S. Olschki, 1924; *Zeitschrift für roman. Philol.*, 46, 135 sqq. e le adesioni a questa teoria da parte di A. Meillet, *Bull. de la Société de linguistique*, XXVI, 83, W. Meyer-Lübke, *Archiv f. d. Studium der neueren Sprachen*, 150, 63 sqq., J. Jud, *Romania*, 51, 599 sqq., G. N. Hatzidakis, *Byzantinische Zeitschrift*, 25, 373 sqq., A. Heisenberg, *Münchener Neueste Nachrichten* del 2, III, 1926, M. Friedwagner, *Literaturblatt f. germ. u. romanische Philologie*, 47, 113 sqq., F. Ribezzo, *Rivista indo-greco-italica*, 1925, 141 sqq., G. Gabrieli, *L'Europa orientale*, N. III, marzo 1925, S. Frascino, *Neuere Sprachen*, 33, 42 sqq., B. Migliorini, *Cultura*, 5, 229.

tanza eccezionale non solo per la storia della lingua greca, ma anche per le vicende linguistiche del mezzogiorno d'Italia. Basta pensare che essi rappresentano gli unici residui delle varie lingue che una volta dominarono nella penisola prima della vittoria del latino. Basta immaginare che in questo solo caso, appoggiato su di un materiale non meno vasto che sicuro, abbiamo la possibilità di esaminare efficacemente, in che modo e con quali risultati una lingua prelatina abbia reagito contro le forze della romanizzazione.

Ma il materiale linguistico di quegli importanti dialetti che gli studiosi finora hanno potuto raccogliere è lontano dall'essere completo. Essendo un compito prezioso l'integrare quanto più possibile il lessico di parlate destinate a sparire fra non molto, comincio oggi coll'illustrare linguisticamente un ramo del lessico dei Greci di Bova, che per la sua natura primitiva merita veramente uno studio speciale : *il linguaggio dei pastori*.

Il materiale che presento in queste pagine fu raccolto personalmente in sopralluoghi nei miei viaggi dal 1921 al 1924 e per la maggior parte in occasione di una peregrinazione podistica che intrappresi nel mese di ottobre del 1923 attraverso i burroni più difficilmente accessibili della parte sud-est dell'Aspromonte, precisamente da Bianco a Caraffa, Samo, Africo, Rochudi, Condofuri e Melito di Porto Salvo. Durante quella gita sulle balze e nei burroni ebbi largamente occasione di interrogare i pastori, generalmente pecorai e caprai. Così la maggior parte delle forme riportate da me deriva direttamente dalla bocca di quella gente pastorale. Ricordo, come rimasi colpito, quando una mattina, sulle falde del M. Cavallo, uno di quei caprai caratteristici, dai calzoni corti e dalle « cioce » di pelle, mi indicò una ventina di termini diversi usati per indicare la distinzione delle capre in riguardo al manto, alle corna ed alle poppe. Questa ricchezza di terminologia, la quale, per quanto io sappia, non ha nessun paragone fra i popoli neolatini, solo si può confrontare alla terminologia ricchissima usata fra i pastori dell'isola di Creta e che ultimamente fu esposta dal Xanthudidis¹ in un ampio e lucido studio. Mentre quel popolo di pastori manifesta così una ricchezza spirituale assolutamente inattesa, esso è quanto mai povero di attrezzi. Ricoverati in capanne co-

1. Σ. Ξανθοῦδίδης, Ποιμενικὰ Κρήτης. In : Λεξικογραφικὸν Ἄρχειον, V (1920), 267-323.

struite da sassi e frasche, dispongono per la fabbricazione del cacio dei soli attrezzi indispensabili: una caldaia di rame, un secchio di legno, un colatoio dello stesso materiale, una tavola per maneggiare la pasta del cacio, una mazza per rimestare e diverse fiscelle intrecciate di giunchi per mettervi il cacio e la ricotta. Di tutti questi attrezzi è la sola caldaia di rame che comprano nelle fiere, tutto il resto viene confezionato dai pastori medesimi nella maniera più semplice.

Ho disposto il materiale in modo da far seguire alle voci usate nei paesi greci le corrispondenti dei dialetti italiani, le quali si sono conservate dal periodo della lingua greca specialmente nelle parlate della Calabria meridionale. Per far distinguere a prim'occhio le forme greche dalle forme degli odierni dialetti calabresi, le parole appartenenti ai dialetti greci vengono riprodotte con caratteri grassi. Ho creduto di aggiungere al materiale anche alcune parole che, benchè di origine greca, oggi non si usano più nei paesi rimasti greci, ma le quali una volta dovettero far parte integrante della terminologia dei pastori greci. Per la trascrizione fonetica è da osservare che il suono *d* in posizione intervocalica nei dialetti greci come nella maggior parte dei dialetti calabresi ha valore interdentale (δ), distinzione alla quale in questo studio ho creduto di poter rinunciare; che il segno ζ corrisponde al suono fricativo che ricorre nel tedesco *ich* ed il segno χ al suono fricativo della parola tedesca *machen*.

Non pubblicherò questo studio senza esprimere anche da queste pagine la mia più profonda riconoscenza ai numerosi amici che in quel lembo ospitale con la massima cordialità hanno voluto sempre aiutarmi nei miei studi e nei miei soggiorni. Fra essi serbo particolare gratitudine al compianto Comm. avv. Giuseppe Muzzillo di Cosenza, ai baroni Paolo e Francesco Mantica di Reggio Calabria e Melito di Porto Salvo, al Dott. Bruno Attinà di Condofuri, al Cav. Domenico Pannuti ed al Sig. Domenico Nucera-Abenavoli di Chorìo di Rochudi, al parroco Domenico Squillace di Rochudi, al parroco Antonio Asprea di Galliciano, all'ufficiale postale Domenico Martelli di Samo, al maestro D'Amico di Canolo, al segretario comunale Giuseppe Martino di Cataforio, al segretario G. Rossi di Cardeto, al Sig. Fortunato Cefalì di Cortale, al Cav. avv. Giuseppe Marzano di Laureana di Borrello ed al barone Raffaele Lombardi Satriani di S. Costantino Briatico.

I. — I NOMI DEGLI ANIMALI.

A. *Vaccini.*

1. **annicchiáriko** n., « Manzo di uno a due anni ». Dai dialetti italiani: calabr. (Crucoli, Caccuri) *nicchiáriku* « vitello di un anno » « terreno che resta incolto per un anno » [**annicularicus*].
2. **annicchiarina** f., « Manza di uno a due anni » [*annicular-αίνα*].
3. **damála** f., « Giovenca » [δαμάλη].
4. **damáli** n., « Giovenco di due o tre anni » [*δαμάλιον].
5. **muskári** n., « Vitello » [μοσχάριον = vitellino].
6. **muskarína** (Cardeto) f., « Vitello di sesso femminile » [*μοσχάρτινα].
7. **tavri** n., « Toro » [*ταυρίον].
8. **vúdi** n., « Bue » [βούδιον = bue giovane].
9. **vuθulía** (Condofuri *muθulía*) f., « Vacca » [gr. a. βούς θήλεια = animale bovino di sesso femminile].

B. *Pecorini e caprini.*

10. **annótiko** n., « Capretto di un anno ». Dai dialetti italiani: calabr. (Gerocarne) *annótika* = « pecora non ancora coperta », sic. *annótiku* = « animale bovino di un anno » (Biundi) [**annoticus*].
11. **arífi** n., « Capretto » [ἄριφιον].
12. **arní** n., « Agnello » [ἄρνιον].
13. **arníska**, calabr. (Melito di Porto Salvo) *arníska* f., « Agnello di sesso femminile sotto all'anno », calabr. (Cardeto, Samo, Armo, Cataforio) *arníska*, (Zungri, Zaccanopoli, Briatico) *riníska*, sicil. (Mandanice, Novara, Vita, etc.) *riníska* « pecora di due anni » [*ἄρνισκα]; v. Rohlf's, *Griechen und Romanen*, 13.
14. **arnipúci** n., « Agnellino fino a cinque mesi » [*ἄρνιπούκιον].
15. **arnúci** (Condofuri) n., « Agnellino » [*ἄρνούκιον].
16. **éga** f., « Capra » [αἴγα].
17. **gástra** (Rochudi, Gallicianò), **ǵástra** (Condofuri) f., « Capra giovane di uno o due anni ». Probabilmente dai dialetti italiani, nei quali la voce, diffusa quasi per tutto il territorio del Mezzogiorno, si presenta sotto le più varie forme: calabr. *dastra* (molto diffuso), (S. Eufemia, Giffone, Bocchigliero) *lástra*, (Cerva) *nástra*,

(Papasidero) *rástra*; sicil. (Mistretta) *lástra*, (Mascalucia) *lástra*, (Sperlinga) *lástra* e *dástra*, (Novara) *drásta*, (Baucina) *lastrína*, (Vita) *lastrína*; basil. (Lagonegro, Sapri, S. Chirico Raparo) *rástra*, (Pisticci) *dástra*; salern. (Teggiano) *kástra* e *rástra*, (Omignano) *rástra*, (Acerno) *ístara*, kampan. (Venafro) *ratástr^a*, (S. Donato V. Com.) *rigliástr^a*, (Gallo) *gligliástr^a*, (Ausonia) *rigliásta*, (Letino) *gliástr^a*; abruzz. (Roccasicura) *igléastr^a*, (Scanno) *riástr^a*, (Scanno, fraz. Frattura) *rigliástra*; rom. (S. Felice Circeo, Sonnino, Veroli) *vigliástra*, (Serrone) *rigliástra* « capra giovane ». Si confrontino inoltre: abruzz. (Morrone) *gliástr^a* « pecora vecchia », irpin. *agliástr^a* m. « pelle di capra conciata ad uso di calzatura da donna » (Nittoli, 17).

Di tutta questa famiglia il Meyer-Lübke (*REW*), basandosi su una nota del Salvioni (*Rom.*, 39, 438), registra solo un calabr. *dástro* « capretto », che, seguendo l'opinione dello stesso Salvioni, fa risultare come derivazione dal latino *haedus* « capretto ». Ma la notizia del Meyer-Lübke è inesatta in quanto la voce in Calabria si presenta esclusivamente in forma femminile¹. L'origine di tutta questa famiglia è oscura, potendosi giustificare una derivazione dal latino *haedus* tutto al più per le forme *dástra* e *rástra*, ma difficilmente per gli altri rappresentanti. Non è da escludere che si tratti in fondo di continuatori (più o meno storpiati) d'una reliquia prelatina (osca o greca?)², che per mezzo delle famose migrazioni dei pastori avrebbero potuto trapiantarsi anche in regioni che originariamente non erano abitate da popoli di stirpe osca (o greca). Ma la questione è difficile e viene complicata dal fatto che anche nelle regioni più settentrionali per il nostro concetto (« capra giovane ») si presentano forme che non si possono scindere dal nostro problema, ma che sembrano ugualmente inspiegabili: Palombara (Roma) *ri'gástra*, Orvieto *žokástra* « pecora di due anni », Mercatello (Pesaro) *gilástra*, Amelia (Perugia) *grabolástra*, Acquapendente (Roma) *pollastróna*, Gavorrano e Scansano (Grosseto) *toricá*, Seggiano (Grosseto)

1. Infatti il Salvioni parla solo di *dastra* « capretta torriccia ». Anche nel resto del mezzogiorno la forma femminile domina senza il corrispondente maschile; solo a Veroli (Roma) notai *vigliástru* « capretto di oltre un anno » accanto a *vigliástra* « capra di due anni ».

2. Ricordo che nell'isola di Creta una capra giovane di 2 o 3 anni che ancora non ha figliato viene chiamata *πάλειρα* (Xanthudidis, *l. c.*, 230), voce che offre una strana reminiscenza colle forme dell'Italia meridionale.

torĕška, S. Oreste (Roma) *torricĕta* « capra di due anni »; aret. (Stia, Caprese) *reĕ'ĕ'a*, Montefiascone (Roma) *rikkja*, Gubbio *añĕtra*, Nocera (Perugia) *tordĕska* « pecora di due anni »¹.

18. *jĭdi* n., *ta jĭdia* n., pl. « Animale caprino (capra o becco) » [αἰγίδιον].

19. *kriári* (Rochudi, Cardeto), *kreári* (Bova, Condofuri, Roccaforte) n., « Montone » [gr. a. κριός, gr. m. κριάριον].

20. *kriaropudĝo* n., « Montone giovane » [κριαρόπουλος].

21. *próvato* n., « Pecora » [πρόβατον].

22. *ĉimaro* a Rochudi e Roccaforte secondo A. Pellegrini, *Il dialetto greco-calabro di Bova* (Torino 1880), p. 175, « capretto », calabr. (per tutto il territorio) *ĉimmaru*, *ĉimbaru*, *ĉimberu*, *ĉimmarə* « becco »; sicil. orient. (Mandanice, Catenanuova, Castoreale, Mascalucia, etc.) *ĉimmuru*, *ĉimmiru*; basil. *ĉimmarə*; irpin. *ĉimmarə*, *ĉimparə*, *ĉĕmprə*, napol. *ĉimmarə* « becco ». Sono riflessi del greco antico *ĉimapos* « becco giovane », che nel resto del territorio greco sopravvive soltanto dai Zaconi (*ĉimari*) e in Creta (*toimapos* e *tsouimapos*), v. G. Rohlf, *Griechen und Romanen*, p. 40 e 117.

23. *ĉiméra* f., « capra giovane » (Rochudi, Condofuri); grec. ant. *ĉimaira* « capra giovane », Karpathos *ĉimaira* « capra di uno a due anni » (Kretschmer, *Lesbischer Dialekt*, 463), Creta *ĉimaira* « capra che ancora non ha figliato », Xanthudidis, *l.c.*

24. *ĉiméri* n., « capretto »; da un **ĉiméριον* « becco giovane », cf. Chios *ĉiméri* o *ĉimári* = capra sterile (Paspates), Kos *ĉimári*, Karpathos *ĉiméri*, Kyme, Skyros *ĉiméri* « capretto », cret. (Mylopotamos) *toimári*.

25. *trajĭ* n., « Caprio » (da correggere in « capro »?) Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 106 [**τραγίον*, gr. m. *τραγί*],

26. *trágo* m., « Becco » [τράγος].

27. *tragópudĝo*, « capretto di pochi mesi » [**τραγόπουλος*].

C. Denominazioni di capre e pecore derivate dal colore del manto e dalla natura delle corna.

28. *ásamo* « senza marchio », *éga ásamo* « capra senza marchio », calabr. merid. (Samo, Pentedattilo, Cataforio, Zungri) *ásima*

1. Ringrazio il Prof. Jaberg che ebbe la gentilezza di mandarmi questi nomi raccolti recentemente nell'Italia centrale dallo Scheuermeier per il futuro *Atlante linguistico-etnografico italiano*.

« (capra o pecora) senza marchio »; cfr. nel dialetto odierno Creta *ἄσκαρος* che ha lo stesso significato, v. Xanthudidis, *Λεξικογραφικόν Ἀργεῖον*, V (1920), 295. La voce è un prezioso avanzo dello antico dialetto dorico (*ἄσκαρος*), al quale nella lingua ionica corrispondeva *ἄσκηρος*, v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 123.

29. *asprocéfalo*, calabr. merid. (Africo, Melito di Porto Salvo) *sprucéfala*, *sprocéfala*, « (capra) di manto nero, colla testa bianca » [*ἄσπροκέφαλος*].

30. *farkúna* (Rochudi, Condofuri), « (capra) di color grigiastro » [Dall'ital. *falcone*].

31. *favari* (Rochudi, Gallicianò), « (capra) di manto variopinto », calabr. (Samo, Cataforio, Melito di Porto Salvo) *fávvara* « (capra) di color bianco e nero », (Pentedattilo) *fáura* « (capra) di color di lupo »; cfr. (Girifalco) *favára* « (gallina) del color di colombo » [Probabilmente un diminutivo **φαβάρειον* da *φάψ* = specie di colombaccio].

32. *gláupa* (Pentedattilo), « (capra) di color cenere » [*γλαυκός* = grigio turchino]¹.

33. *jédǵa* (Condofuri), *jélla* (Cardeto, dial. greco), *jédǵa* (Cardeto nel dial. ital., Melito di Porto Salvo), « (capra) colle gambe storte » [Origine?].

34. *jerani* (Rochudi, Gallicianò), « (capra) di due colori », calabr. (Caraffa, Africo) *jérina* « (capra) nera di dietro è bianca nella parte anteriore », (Samo) *jérina* « (capra) colle spalle bianche », (Cataforio) *jirina*, (Filadelfia) *jérina* « (capra) di diversi colori », (S. Costantino, Briatico) *jérna* « (capra) colle corna molto aperte » [Da *γέρωνος* = gru? Cfr. gr. mod. *γερωνός* = celeste].

35. *kápula* (Africo), « (capra) con una cinta bianca » [Dal lat. *capulus* = corda (> fascia)? Cfr. *risokápula*].

36. *kastani* (Rochudi), calabr. (Caraffa, Cataforio, Pentedattilo), *kástina*, « (capra) col. muso rosso » [Da *καστανόν* = castagna, cfr. cret. *καστανή* « di manto bruno », gr. mod. *καστανί* « bruno »].

37. *laθini* (Rochudi), *lafini* (Gallicianò), *láγano* (Cardeto),

1. La trasformazione di **gláuka* in *gláupa* si sarà dovuta al fatto che accanto a *γλαυξ* « civetta », che appunto deriva il nome dal color grigio turchino, stava anticamente *σκόψ* « civetta », « assiolo ». Si tratterebbe dunque di una specie di immistione di *σκόψ* sulla base di *γλαυξ*, incrocio che bisogna ammettere anche per il calabro-greco *scupí*, calabr. *scrupiu* « gufo » [*σκόψ* rispettivamente *σκιπίον* + *γλαυξ*]; v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 32.

« (capra) bianca e rossa » (R.), « nera e rossa con due striscie bianche al muso » (G.), « mezzo bianca e mezzo nera » (C.), calabr. (Cataforio) *láfina* « (capra) nera e rossa », (Samo) *láfina* « di color di lupo », (Filadelfia) *láfana* « col muso bianco », (Pentedattilo) *láfana* « nera e rossa » [Da *λάγανα* = ortaggi?].

38. *mabrédda* (Pentedattilo), « (capra) nera » [*μαῦρ -ella*].

39. *méllissa* (Pentedattilo), « (capra) di manto biondo ». È l'antico nome della vespa che in questa forma, o leggermente trasformato, vive tuttora nei paesi di lingua greca com'anche in altri paesi oggi romanizzati: Bova *médđiða*, Condofuri, Galliciano *véddiða*, Ardore, Ferruzzano, Bianco, Casignana *méllissa*, Stilo *véddisa*, etc. « vespa », forme che risalgono ad un greco antico *δέλλιθα* « vespa », passato regolarmente a *vélliða* (> *véddiða* e secondariamente *médđiða*) secondo una legge fonetica di quei dialetti greci che svolgono anche *δέυδρον* in *véndro* e *δίψα* in *vispa*¹. Il significato del nostro termine sarebbe dunque « color di vespa », concetto che nella stessa località riappare anche in veste romanza: *krápa vespa-rédda* « capra dal color di vespa », che forse non è altro che una traduzione della parola greca che comincia a cadere in disuso.

40. [éga] *míndo* (Chorio di Rochudi), *mínda* (Rochudi), calabr. (Pentedattilo, Caraffa, Cataforio, Cardeto, Samo, Filadelfia, Zungri, etc.) *mínda*, sicil. (Mandanice, Novara) *mínna*, (Catenuova) *mígna*, « [capra] cogli orecchi piccoli ». Si potrebbe pensare a ravvicinare la nostra voce all'ital. *menno* « difettoso negli organi genitali », « senza barba », lucch. *menno* « stupido » (v. Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wörterbuch*, p. 409), se non fosse che i rappresentanti calabresi appartengono ad una zona dove il nesso -ND- resta ben saldo (*víndiri* « vendere », *ndi* « ne », *jéndu* « andando », etc.), mentre i riflessi siciliani derivano da un territorio che fa passare -ND- in -nn-. È dunque piuttosto un latin. **méndus* « difettoso » dalla base *menda*, *mendum* « difetto (nella faccia, etc.) ».

41. *murini* (Rochudi), « [capra] nera o rossa col muso bianco », calabr. (Cataforio, Zungri, Tiriolo, Carlopoli) *múrina* « [capra] nera col muso bianco », (Pentedattilo) *múrina* « cogli orecchi bianchi », (Filadelfia) *múrina* « col muso mezzo nero e mezzo bianco », (Caraffa, Africo, Samo) *múrina* « col muso e cogli orec-

1. Per gli altri continuatori di *δέλλιθα* nei dialetti calabresi, v. G. Rohlf's, *Griechen und Romanen*, 16.

chi bianchi », (Briatico) *múrina* e *múrrina* « col manto grigio biancastro ». Risale al latino *murinus* « color di topo » che già da Plinio e Giustiniano viene adoperato come color della pelle (parlando di volpi, martore, etc.), e che sopravvive anche nel sardo *múrru* « grigio » (< **múrinus*), v. M.L. Wagner, *Das ländliche Leben Sardiniens*, p. 95.

42. *passámita* (Pentedattilo, Orti), « (capra) estranea, di un manto multicolore » [Origine?].

43. *petróla* (Condofuri, Gallicianò, Rochudi), « (capra) nera con macchie rosse », calabr. *petróla* « (capra) nera colla faccia bianca » (Cataforio), « di due colori » (Pentedattilo), « mezzo bianca e mezzo nera » (Zungri) [Origine?].

44. *popázzo* (*ega popázzo*) a Rochudi, calabr. (S. Lorenzo, Mélito di Porto Salvo, Cataforio) *papázza*, « (capra) senza corna ». Voce d'origine onomatopeica da confrontare all'italiano *pappacchione* « balordo », *pupazzo* « fantoccio », sicil. *papocchia* « fandonia », *babbazzu* « sciocco », etc.

45. *risokápula* (Africo), « (capra) con una cinta rossa » [ἐρυθρός + ?]. V. *kápula*.

46. *rodiní* (Rochudi), « (capra) di manto rosso », calabr. (Caraffa) *ródina* « di color arancio » [ῥόδινος].

47. *romaní* (Rochudi), calabr. (Pentedattilo) *rómina*, « mezzo bianca e mezzo nera ». Metatesi reciproca di *muriní*, *múrina*?

48. *russopétrolo* (Rochudi), « (capra) di manto rosso con macchie di altro colore ». V. *petróla*.

49. *sguđđo* (Rochudi), « (capra) le cui corna si sono rotte », calabr. (Gerocarne, Grimaldi, Malito, etc.) *gúđdu*, *gúđda*, (Carlopoli, Corigliano, Oriolo, etc.) *gúllu*, *gúlla*, (Siderno, Bianco, Ardore, etc.) *gúllu*, *gúlla*, (Serra S. Bruno, Mongiana) *grúđdu*, *grúđda*, « (capra o montone) senza corna », sicil. (Giarratana, Mascalucia) *crápa úđda* « capra senza corna », basil. (S. Chirico Raparo) *crápa gúlla* « capra senza corna », lecces. (Vernole) *crápa úđda* « capra senza corna », greco-otrantino (Calimera) *izza sguđda*, (Corigliano) *cúscia skúđda* « capra senza corna »¹. Andrà messa insieme questa voce colla base *gull-*, *grull-*, che in molti parlari si presenta nel senso

1. Degna di attenzione è la spiccata coincidenza dei due dialetti greci in Italia nella parola *sgúdda*, che è da aggiungere ai casi che già altrove ho combinati, v. *Griechen und Romanen*, p. 76 e *Zeitschr. f. rom. Phil.*, 46, 141.

di « stupido », « scemo » : calabr. (Grimaldi) *gúddu*, (Domanico) *grúllu*, cors. *grullu* (Falcucci-Guarnerio, 194), toscan. *grullo* « stupido », « minchione »¹. In quanto all'origine dell'ital. *grullo* « stupido » il Riegler (*Wörter und Sachen*, VI, 199) pensava ad un **gruil-lus* « piccola gru », ipotesi che mi pare troppo artificiale e tirata un po' pei capelli. Sarebbe più naturale pensare ad un greco antico γρύλλος « porcellino », dialetto odierno degli Sporadi γρύλλος « uno che ha gli occhi ebeti » (Dieterich, *Sprache und Volksüberlieferungen der südlichen Sporaden*, p. 211), ma bisogna ricordare che la spiegazione etimologica delle parole indicanti l'idea di « stupido » è delle più difficili in quanto spesso si tratta di una creazione nuova in base di una voce onomatopeica od almeno di un incrocio avutosi sotto l'influenza di una parola onomatopeica che oggi soltanto colle più grandi difficoltà si può ricostruire nei suoi particolari². L'idea di « capra stupida », « capra scema » si spiega per la ragione che una capra con tal difetto suole esser quasi ingiuriata dal popolo per tale anormalità, cfr. calabr. (S. Pietro Guarano) *ciferchia*, (Casino, Bianchi) *tifirchia* « animale sterile » che pare vada con calabr. *cifeca* « una cosa che non vale », rom. *ciufeco*, ital. ant. *cibeca* « stupido » (Meyer-Lübke, *Rom. Etymol. Wörterbuch*, 2453), calabr. (Giffone) *gáddu grúgnu* « gallo senza coda » che va con calabr. (S. Pietro Guarano) *grugnu* « uomo zotico e stolido », sard. *istódya* « vacca sterile » da confrontare con pugl. *stueticu* « stupido », M. L. Wagner, *l. c.*, 87.

50. *spari* (Rochudi, Gallicianò), « (capra) nera e bianca », calabr. (Caraffa) *zàra* « di color grigio », (Africo) *zàra* « di color acciaio », (Pentedattilo) *assàra* « di color bigio ». Da ψαρός « del color dello storno », « grigio », cfr. cret. mod. ψαρή « (capra) col manto grigio », Xanthudidis, *l. c.*, 286. Per il vario sviluppo di ψ cfr. (Rochudi) *aspári*, (Bova) *azzári* « pesce » [$\langle \psi\acute{\alpha}\rho\iota\sigma\upsilon \rangle$].

50 a. *valestrina* (Pentedattilo), « (capra) colle corna divergenti all'infuori ». Probabilmente derivazione dall'italiano *balestra*, cf. *aver le gambe a balestra* « aver le gambe torte ».

1. Cfr. calabr. (Fabrizia) *uovu grúddu* « uovo non fecondato ».

2. Non è da escludere che sotto lo strato odierno di *gúllu*, *grúllu* « stupido », « senza corne » giaccia in fondo un **gállu* « senza corne », cfr. nei dialetti odierni della Creta γάλλης « montone senza corna e coi coglioni nascosti » (\langle gr. antico γάλλος « castrato », v. Xanthudidis, *l. c.*, 277), che soltanto in un'epoca superiore sarebbe stato travolto dalla famiglia *grúllu*.

50 b. *uástra* (Pentedattilo), « (pecora) bianca di sopra e nera di sotto » [Origine ?].

51. *stírna* (Pentedattilo), « (pecora) di manto bianco punteggiato di nero, cioè in guisa dello storno » [Lat. *sturnus* « storno »].

52. *tragúna* (Rochudi), calabr. (Samo, Africo) *draguna*, « (capra) colle corna grosse al modo del becco » [da τράγος « becco »]. V. *zimmarína*.

53. *zimmarína* (Filadelfia), « (capra) colle corna grosse ». Da *zimmaru* (< γίμαρος) « becco »; v. n° 22.

54. *çelidí* (Rochudi), calabr. (Cardeto) *çédela*, (Caraffa, Cataforio) *çédala*, (Zungri) *çédula* « (capra) del manto variopinto », calabr. (Africo) *çédala*, (Filadelfia) *çiedila*, (Carlopoli) *jéline*, « (capra) colla pancia bianca », (Pentedattilo) *çédela* « (capra) nera colla pancia rossa », (Tiriolo) *jéline* « (capra) nera colla faccia e colla pancia bianca ». Da γελιδών « rondinella », cf. gr. ant. γελιδόνιος « (lepre) di manto bruno scuro colla pancia bianca », cret. mod. γελιά « (capra) di color bianco al muso, alla pancia ed ai piedi come la rondinella », Xanthudidis, *l. c.*, 286.

II. — MALATTIE O DENOMINAZIONI DI UNO STATO ANORMALE.

55. *áfanta* (Laureana di Borrello), « (capra) pazza ». Abbiamo nel greco ant. ἄφαντος « invisibile », nel dialetto odierno dell' isola di Karpathos ἄφαντος « d'origine bassa », « umile », « cattivo » (Hepites, *s. v.* ἄφαντος). Nello stesso dialetto di Laureana di Borrello *áfantu* ha anche il significato di « senza parole », « interdetto », « ramingo », « abbandonato ».

56. *animaçuríta* (Briatico), « (capra) ermatrodita ». Storpiato da ἐρμαφροδίτη.

57. *arcíniko-filiko* (Condofuri), « animale ermafrodito ». Da un ἄρσενικὸς-θηλυκὸς « maschio-femmina », cfr. nel dialetto odierno Creta θηλυκῶς-ἀρσενικὸς « capretti ermafroditi », Xanthudidis, *l. c.*, 277, e già grec. ant. ἀρσενόθηλος « ermafrodita ».

58. *arikambo* (Bova), « zecca che infesta i capretti » (Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 19). Da un *ἐρί[φι]καμπος « bruco del capretto », Morosi, *ib.*

59. *áspa* (Rochudi), « malattia che colpisce la poppa delle capre », *Revue de linguistique romane*.

calabr. (Caraffa) *áspa* « malattia che colpisce i piedi della capra ». Da un **ἀψη* « infiammazione », cfr. gr. mod. *ἄψις* « arsuria », « calore »¹.

60. *cája* f., « guidalesco », « piaga » (specialmente degli asini e dei buoi); nei dialetti della Calabria meridionale (Ferruzzano, Reggio, Monteleone) *cája*, nella Calabria settentrionale *chiága* nello stesso significato. Mentre quest' ultima forma assieme al sicil., irpin. *chiaga* è la continuazione normale del lat. *plaga* « ferita », la forma *cája* dei dialetti greci, che non può essere se non un prestito dai parlari calabresi, solo sarà spiegabile se si parte da una base **plagia* > **chiaja* e per dissimilazione > *cája*.

61. *cóndra* f., « cartilagine nella pelle », « guidalesco dell' asino », calabr. (Samo, Ferruzzano) *cóndra*, (Bianco, Cotronei, Cosenza) *contra*, (Mammola) *cóntrica* « guidalesco », greco-otrantino *κροντὲ* « cartilagine » (Πανδώρα, VIII, 107). Anche nel greco moderno: *κόντρα* « cartilagine » (Somavera), Cipri *κόντρας* « (animale) coperto di piaghe » (Φιλίστωρ, III, 541). Le forme odierne, come bene ha visto già il Koraes, rimontano al greco antico *χόνδρος* « cartilagine » (Ἄττικα, IV, 686); la trasformazione di *χ* en *κ* si riscontra la prima volta in una poesia di Theodoros Prodromos (12 s.) *κοντριάρικος* « coperto di calli » (*ib.*)².

62. *margaropí* (Rochudi), « (capra) con due bargigli di pelle sotto il collo », calabr. (Caraffa, Africo, Samo) *márgara*, (Filadelfia) *margúccia* id. Da *μάργαρος* « perla », **μαργαρωπή* « ornata di perle »; v. *márgaru*, n° 156.

63. *monórkçi* (Rochudi), « (montone) senza coglioni o a cui manca un coglione ». Cfr. il greco ant. *μόνορχις* « con un solo coglione ».

64. *monóvizo* (Gallicianò), *minóveso* (Rochudi), calabr. (Pente-

1. A Rochudi *-sp-* è il riflesso normale di *ψ*, cfr. *laspána* « un' erba mangiatoreccia » (< *λαψάνη*), *aspári* « pesce » (< *ἄψαριον*), *apóspe* « sta sera » (< *ἀπόψε*), etc.

2. La base *χόνδρος* s'è conservata anche in altri casi nel nostro territorio, cfr. calabr. (Sersale, Tiriolo, Guardavalle) *cótricu*, (S. Giovanni in Fiore, Mammola) *cótracu*, (Rocca di Neto) *crótacu* « terreno cretoso e duro » [< **χονδρικός*], (Tiriolo) *cuotru* « specie di creta che si usa da sapone » [< *χόνδρος*], (Tiriolo) *cotrusu* « terreno argilloso non coltivabile » [< *χονδρ-osus*].

3. Questi bargigli di pelle che spesso si osservano al collo della capra vengono chiamati in molti dialetti italiani *ricchini* cioè « orecchini ».

dattilo) *minóveža*, (Cataforio) *minófiltsa*, (Africo) *munóžža*, (Samo) *minórza*, etc., « capra con una sola mammella » [**μινόςβυζος*].

65. *ngrastuméni* (Cardeto nel dial. greco), « gravida », da un *ἐγγαστρομένη* (Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 100).

66. *ótimo* « gravida », *mia vuθulia ótimo* « una vacca gravida ». Da *ἔτοιμος* « pronto ». Cfr. anche greco otrant. *étimi* « gravida ».

67. *rináricu* (S. Pietro in Maida), « (montone) coi coglioni chiusi nel ventre ». Da un *aren-aricus* « sterile »?

68. *scótramu* (Cortale, Curinga, S. Costantino-Briatico), « (montone) coi coglioni chiusi nel ventre o con un solo coglione », (Laureana di Borrello) *scótramu*, « (animale) con un solo coglione ». La stessa parola nei dialetti della Calabria meridionale viene adoperata anche per indicare una qualità di terreno duro, cfr. (Grotteria, Girifalco) *skótramu* « terreno duro che non si può coltivare ». Risale ad un *(*τ*)*χόνδραμος*, cioè alla stessa base *χόνδρος* « cartilagine » (> « materia dura ») alla quale abbiamo fatto rimontare *cóntra* e *cótricu* (v. n° 61).

69. *stérifo*, « animale che non ha figliato, ma che non è sterile », *éga stérifo* « capra che non ha figliato durante l'anno in corso ». A questa voce usata dai Greci corrisponde nei dialetti calabresi (per tutto il territorio) *strippa*, *stírpa* « (animale) non gravida e senza latte », voce comune del resto quasi a tutti gli altri dialetti del mezzogiorno e della costa orientale : basil. *stérpa*, salent. *stírpa*, irpin. *stérpa*, abruzz. *stérpa*, sic. *strippa*, Arcevia *stréppa*, Venezia *stérpa*, etc. Il valore vacilla tra « bestia non gravida », « animale senza latte » e « bestia che non figlia più », essendo ristretto quest'ultimo significato ai dialetti del napoletano e dell'abruzzo, mentre i dialetti dell'estremo mezzogiorno (Sicilia, Calabria e Puglie) conoscono la parola esclusivamente nell'accezione di « animale per momento non gravida ». Ho fatto risalire (*Griechen und Romanen*, p. 117) tutti questi termini al greco antico *στέρπος* (fem. *στέρπη*) che passato in tempi remoti al latino parlato nella Magna Grecia avrebbe dovuto dare *stérpa* o *strippa*, ribattendo l'opinione di Herzog che per i termini neolatini aveva cercato la base in un latino **exstirpus*¹. Questo etimo, benchè foneticamente non contrasti coi riflessi moderni, ideologicamente è inaccettabile, visto che una tale base tutt'al più avrebbe potuto portare all'idea di « ster-

1. V. *Zeitschrift für romanische Philologie*, XXVI, 736.

minato », « senza stirpe » ma mai a « non gravida », « senza latte ». Non è da escludere però che nelle regioni più settentrionali la base $\sigma\tau\acute{\epsilon}\rho(\iota)\varphi\alpha$ [$>$ **sterpa*] si sia incontrata coll' altra base **exstirpa* producendo così una specie di incrocio che avrebbe modificato leggermente l'idea primitiva della nostra radice [« non gravida » $>$ « animale che non partorisce più »]¹.

70. *váređđo* (Rochudi) n., *várallu* (Samo), *váralla* (Caraffa), *váridđu* (Palizzi), *báridđu* (Cataforio, Reggio), *báradđu* (Pentedattilo, Africo), *vódaru* (Cortale), *bájaru* (S. Costantino-Briatico, Canolo) nella Calabria meridionale ; calabr. sett. *várulu* (Tiriolo), *váruđa* (Serra Pedace), « verme parassitario che vive nella pelle degli animali e che produce un foruncolo e lascia un'impronta nella pelle ». Sono continuatori di un lat. **várulus* da *varus* « pustola », « bitorzolo che si forma sulla pelle ». Le forme della Calabria meridionale partono da un **várullus*, forma che dimostra che in quei dialetti la parola latina è passato attraverso il greco che in quelle parti spesso rende -L- per -ll-².

71. *ziđđúni* n., « diarrea degli animali », calabr. (Bagaladi) *ziđđúni*, (Malito, Cosenza) *zilu*, (Gimigliano) *zilla*, (Sambiase) *zillu* « diarrea degli animali », (Malito) *zilaré*, (Motta S. Lucia) *zillare*, (Maida) *ziđđare*, (Cortale) *ziđđiare* « avere la diarrea » ; avell. (Trevico) *zila*, pugliese (Palagiano, Ascoli Satriano) *zila* « diarrea ». Da confrontare col greco moderno $\tau\acute{\zeta}\acute{\iota}\lambda\alpha$ « diarrea », $\tau\acute{\zeta}\acute{\iota}\lambda\acute{\omega}$ « avere la diarrea », Tenos $\tau\acute{\zeta}\acute{\iota}\rho\lambda\alpha$ « diarrea » (Gkion, 258), (Oenoe) $\tau\sigma\acute{\iota}\lambda\acute{\epsilon}\alpha$ « sterco dei polli » (Hepites), dial. cipr. $\tau\sigma\acute{\iota}\lambda\lambda\acute{\iota}\alpha$ « sterco liquido » (Sakellarios, II, 833), che probabilmente risalgono al greco antico $\tau\acute{\iota}\lambda\omicron\varsigma$ « sterco liquido », $\tau\acute{\iota}\lambda\acute{\omega}$ « aver la diarrea ».

72. *zira* (Rochudi, Condofuri), « (pecora o capra) sterile », calabr. (Cardeto, Samo, Casignana) *zira*, (Africo) *zizira*, (Bianco) *azizira*, (Melito Porto Salvo) *zírra*, (Maida, Cortale) *zírra*, (Cataforio, Pentedattilo) *ziđđa*, (Briatico) *zija*, (Caria) *arizija* « (animale) sterile ». La voce è ristretta alla Calabria meridionale e pare sia la

1. Riflessi di $\sigma\tau\acute{\epsilon}\rho\phi\omicron\varsigma$ si trovano anche nelle lingue balcaniche, cfr. slov. *stirpa*, alb. *stérpe*, rum. *stérp* « animale che ancora non ha figliato », slov. *stirp* « capretto di un anno », alban. *stérpe* « vacca giovane », greco moderno $\sigma\tau\acute{\epsilon}\rho\phi\omicron\varsigma$ (Creta, Peloponneso, Cephalonia), $\sigma\tau\acute{\epsilon}\rho\phi\omicron\upsilon\varsigma$ (Epiro, Tracia) « infecondo ».

2. Cfr. *šéđđura* « ferula » [$<$ *ferula*], *ziđđúni* « diarrea » [cfr. $\tau\acute{\zeta}\acute{\iota}\lambda\alpha$] v. n° 71, *tađđarida* « fiscella » [$<$ $\tau\alpha\lambda\alpha\rho\acute{\iota}\delta\alpha$] v. n° 90.

continuazione di στειρος « sterile » che nel suono iniziale avrebbe subito l'influsso di ξηρός « secco »¹. Le forme *ziddà*, *zija*, etc., sono sviluppi locali da una base **zilla* dovuta evidentemente ad una etimologia popolare che connetteva la nostra voce con la parola dialettale *zilla* « tigna »².

73. *çima* (Laureana di Borrello), « diarrea degli animali » ; greco ant. *χόμα* « scolo ». « quantità di liquido ».

74. *çáu* (Bagaladi, S. Lorenzo), « diarrea eccessiva » ; greco ant. *χάος* « abisso » ?

III. — GLI ATTREZZI PASTORALI.

75. *flasci* n., « secchio di legno da mungere ». Cfr. il greco mod. *φλασκίον* « bottiglia », lat. (Isidoro) *phlasca* ; per l'etimologia v. Meringer, *Wörter und Sachen*, VII, 111 sqq.

76. *gaddétta* f., « piccolo secchio di legno da mungere » (fig. 10), calabr. (Casignana) *gallétta*, (Laganadi, Sinopoli, Soriano, etc.) *gaddétta*, (Briatico) *gajétta*, (Filandari) *gadétta* « secchio da mungere », calabr. sett. (Saracena, Cassano, Morano, Oriolo) *galétta* « recipiente di legno in forma di brocca », basil. (Matera) *jalétta* « secchio di legno » (*Zeitschr. f. roman. Phil.*, 38, 269), greco-otrant. (Corigliano) *kalétta*, otrant. (Salve) *kalétta*, apul. (Palagianò) *jalétt* f., (Ascoli Satriano) *galétt* f., abruzz. (Scanno) *galétt* « secchio di legno ». La voce che è comune anche ai parlari dell'Alt'Italia, della Svizzera, della Germania e dei Balcani³, si riscontra più volte nei documenti latini del medio evo sotto la forma *galleta* (v. Ducange, e *Corp. gloss. lat.*, V, 564, 48) che pare sia una trasformazione del grec. antico *γαλιῆα*⁴. Nelle sue particolarità la storia di questa

1. Al suono ξ nel dialetto greco-calabro corrisponde ζ (ζζ), cfr. *zeró* « secco » (< ξηρός), *zilo* « legno » (< ξύλον), *azzidi* « aceto » (< ὀξύδιον).

2. Cfr. il calabr. merid. (Bagaladi) *ziddia* « pozzanghera ».

3. Cfr. lomb. *galeda*, engad. *giulaiida* (Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wörterb.*, 3656), rum. *găleată*, ung. *galéta*, pol. *gieleta* (Puscariu, *Rom. Etym. Wörterb.*, n° 697), ted. *Gelte*, svizz. *Geltli* « secchio di legno ».

4. Secondo un'ipotesi del Brück (*Zeitschr. für rom. Phil.*, 38, 690) la forma romanza **galleta* sarebbe nata da un incrocio del greco *γαλιῆα*, passato in latino sotto la forma **gulléda* (> **gaulleta*), colla base latina *galca*, *galeola* « recipiente ». L'opinione sarebbe accettabile, se si potesse dimostrare che *galea* o *galeola* nel senso di « recipiente » una volta fosse esistita accanto a *γαλιῆα*, ma proprio in Italia, dove solo l'incrocio avrebbe potuto verificarsi, mancano affatto riflessi odierni di

parola è oscura e complicata come le vicende della maggior parte dei nomi di recipienti (cfr. *cannata*, *gabata*, *flasco*, *capasa*, *brenla*, etc.) che veramente meriterebbero un più minuto esame non solo nei singoli periodi e nella loro relazione tra le lingue neolatine, ma attraverso tutto il dominio linguistico del Mediterraneo e del vicino Oriente.

77. *kaspia* f. (Rochudi), calabr. (Africo) *karzia*, (Pentedattilo) *kassia* ¹ « ramaiuolo da latte », « specie di mestola per prendere il latte dalla caldaia » (fig. 4). Secondo la fonetica del dialetto greco di Rochudi che conserva *-sp-* da un anteriore *-ψ-* la forma *kaspia* colle forme dei paesi oggi italianizzati (*karzia* e *kassia*) non può non essere un continuatore di un **καψία* ², in cui vorrei vedere un prestito molto antico da un latino **capsea* ³, richiesto come base anche per il prov. *caissa*, cors., sard., ital. merid. *caschia*, v. G. Bertoni, *Rom.*, 47, 579, Merlo, *Rendic. Istit. lomb.*, 48, 97 ⁴. Si sarebbe

galea o *galeola* nel senso di « recipiente ». Così mi pare più probabile che sulla base *γαυλίδα* « secchio da mungere » abbia influito già in territorio greco (Magna Grecia ?) la parola *γάλα* « latte », incrocio che sembra abbia lasciato le sue tracce anche nel cret. mod. *γαλαῦτα* « recipiente di creta in cui si conserva il latte per farlo spannare » (Xanthudidis, *l. c.*, 280).

1. Cfr. calabr. merid. (Benestare) *karzia* « cucchiaino di legno attaccato sotto la tramoggia che getta il grano sulla mola ».

2. La base *καψ* (*caps-*) è attestata per il dialetto greco-calabro anche dalla parola *kaspédā* (Rochudi, Roccoforte), *kazzédā* (Bova) « ragazza », parola in cui il Morosi (*Arch. glott. ital.*, IV, 70) voleva vedere un *κοπιτζέλλα* o *κοριτζέλλα* ma che, come ha proposto già G. Meyer (*Neugriech. Studien*, III, 29), certamente non è altro che un derivato (**capsella*) di *capsa* « recipiente » (> « cavità » > « vulva ») da confrontare al valeso *bvāta* « ragazza » che il Gauchat vorrebbe identificare con *bouata* « crepaccio », « buca », v. Ivan Pauli, « *Enfant* », « *garçon* », « *file* » dans *les langues romanes*, p. 270, ann. 5; cfr. anche il passaggio del greco *καῦκα* « scodella » al senso di « ragazza » ed il cipr. *βελίν* « ragazzetto » che va col cipr. *βίλλιν*, cret. *βίλλος* « membro virile », v. G. Meyer, *Byzantinische Zeitschrift*, III, 162 e Leo Spitzer, *Wörter und Sachen*, V, 213.

3. È noto che il greco fino ai primi secoli della nostra era adattava alla propria maniera d'accentazione, condizionata dalla quantità dell'ultima sillaba, le parole imparate dal latino che contrastavano a quella regola, cf. *μεντούλα* < *mentula*, *μανίκα* < *mánica*, greco-calabr. *fascia* < *fascia*, *prandia* « nozze » < *prándia*, *trimodia* « tramoggia » < **trimódia*, v. G. Rohlf's, *Griechen und Romanen*, p. 136 e 165, M. G. Bartoli, *Romania e Πομπανία*, in *Scritti varii in onore di Rodolfo Renier*, p. 982 ff.

4. Cfr. anche lo svizz. ted. *gepse*, *gepsa* « tinella da latte », O. Frehner, *Die Schweizer-deutsche Aepplersprache*, 35.

tentato di riunire a questa base anche il sicil. *kazza* « ramaiuolo da latte », « specie di mestola da prendere latte dalla caldaia » come l'italiano *cazza* « vaso da fondervi metalli », *cazzuola* « mestola da pigliare la calcina »¹, ma le difficoltà fonetiche sono insormontabili visto che come riflesso di *capsea* abbiamo *cáscia* « cassa » e che nelle glosse latine troviamo un *cattia* « cucchiaio, mestolo »² che non si potrà staccare dal sic., ital. *cazza*. Che cosa è questo *cattia*? Meyer-Lübke gli ha assegnato un posto accanto a *cyathos* (*Rom. Etym. Wörterb.*, 2434) come se *cattia* potesse presentare un riflesso di *καθός*, opinione per ragioni fonetiche assolutamente inammissibile. Non potrebbe invece *cattia* esser nato come latinizzazione di una parola romanza, visto che la forma latina è documentata soltanto in un codice di glosse latino-greche (*cattia* : *zomalistron*, *Corp. gloss. lat.*, II, 521, 54) non anteriore 12^{mo} secolo?³

78. *kákkavu* (Celico), *kákkamu* (calabr. comune), sicil. *kákkavu*, tarent. *kákkavə*, irpin. *kákkavə*, abruzz. *kákkamə*, *kákkavə*, etc., « caldaia dei pastori », v. G. Rohlf's, *Griechen und Romanen*, 143 [κακαζός].

79. *klástri* m., « frullino di legno che serve a rompere il latte

1. La voce ricorre anche nel settentrione : svizz.-ted. *Gatze* « ramaiuolo di cucina », grig.-ted. *Gatze* « ramaiuolo dei pastori », svizz. franc. *casse* « recipiente per attingere acqua », retorom. *káts* « cucchiaio da ricotta » (Ch. Luchsinger, *Das Molkereigerät in den romanischen Alpendialekten*, Diss. Zurigo, 1905, p. 38 e 42), prov. mod. *caso* « mestola » (*Atl. ling. franç.*, 1613); espagn. *cazo* « mestola », « padella col manico »; port. *caço* « colhér grande, com que si tira o azeite da talha, a sopa da terrina, etc. » (Figueiredo); tirol. ted. *Gotz*, engad. *chazza* « mestola », Gamillscheg, *Festschrift zum 19. Neuphilologentag* (1924), p. 55. Cfr. anche E. Lorch, *Albergamuskische Sprachdenkmäler*, p. 191.

2. Interpretato con *καθός* (*Corp. gloss. lat.*, II, 521, 54). cfr. *trulla* : *panna*, *cacha* i. ferrum unde parietes liniunt (*ib.* II, 595, 49), *trulla* : *cazza ferrea* (*ib.*, V, 517).

3. Il Luchsinger (*l. c.*, 42) è disposto a riconoscere come etimo l'arabo *caça* « scodella » ricordando che anche la voce *tazza*, che in molti parlari ricorre nella medesima accezione (« ramaiuolo ») risale ad una base araba (*tassab*). Ora il Dott. Steiger di Zurigo mi conferma che infatti esiste un arabo *qāṣa* nel senso di « scodella » e, quel che è più prezioso, che questa voce oggi non solo è molto diffusa alle parlate dell'arabo occidentale, donde è entrata anche nel berbero *taksait* « scodella », ma che in molte regioni si presenta in accezioni che si avvicinano molto al significato delle parole romanze, cfr. marocc. (Rabat) *g̃ ṣa* « terme rural désignant un grand plat en bois, quelquefois en terre » (Brunot, *Noms de récipients à Rabat*, *Hespéris*, 1921, p. 135), arab. *qāṣīia* « cuvette » (*ib.*, 132), « cuvier pour la lessive, vase » (Dozy, *Supplement Wörterb.*, II, 357).

cagliato » (fig. 9). Da $\kappa\lambda\acute{\alpha}\omega$ (greco-calabro *klánno*) « rompere » ; cfr. la glossa $\kappa\lambda\acute{\alpha}\sigma\tau\eta\varsigma$: *fractor* (*Corp. gloss. lat.*, II, 350, 17).

80. *lakáni* f., « caldaia da latte » (fig. 17) [$\lambda\epsilon\kappa\acute{\alpha}\nu\eta$].

81. *májiro* n., « legno ficcato nel terreno con un braccio laterale per appendere la caldaia sul fuoco » (fig. 13), calabr. merid. (Canolo, Cardeto, Polistena) *májaru*, (Casignana, Sinopoli, Caraffa, Samo) *májuru*, (Zungri, Conidoni, S. Costantino-Briatico) *májinu*, (Armo) *márju* id. ; calabr. (Mongiana) *májuru* « pertica che serve a portare due secchi ». In un articolo *Su alcune parole d'origine greca del Circondario di Gerace* (*Riv. crit. di cultura calabrese*, III) avevo chiesto se tali riflessi fossero da ritenere residui di un greco $\mu\acute{\alpha}\chi\epsilon\iota\rho\omicron\varsigma$ « cuoco », cioè « arnese che serve per cucinare ». Sembrandomi oggi questa supposizione troppo audace, vorrei battere altra via. Lo stesso « arnese per appendere la caldaia sul fuoco » nei dialetti silani della Calabria settentrionale è chiamato *jánni* (Serra Pedace, Cotronei, Bianchi, Spezzano Piccolo, etc.), *jánnu* (Bocchigliero, Rossano, etc.) e *lazzarúne* (Corigliano). Ora, essendo chiaro che questi due nomi in fondo non sono altro che nomi di persona, cioè *Iánni* (= Giovanni) e *Lazzarone* (= Lazzaro) scelti per indicare la viltà di questo misero e povero oggetto¹, per il nostro *májiro*, *májiru* si potrebbe pensare di connetterlo con la base *magro*, cioè « secco », « macilento », « meschino », « povero » che nei dialetti della Calabria meridionale di fatti si presenta sotto le forme *máiru* e *máriu* (Malara, *Vocab. dial. calabr.*, p. 224 e 233). La forma *májinu* del monteleonese è dovuta ad una semplice storpiatura ? O sarebbe piuttosto un riflesso di un *magnu* (« legno lungo »), visto che questo aggettivo latino (*mágnus* « bello ») è rimasto fino ad oggi in piena vitalità nel greco di Bova e una volta ha dovuto essere in uso per tutta la Calabria greca ?

82. *maθtréd̄da* (Chorio di Rochudi), *mattrúdd̄a* (Condofuri), (Pentedatilo) *mastréd̄da*, (Cataforio) *mas'éd̄da*, (Canolo, S. Costantino-Briatico) *mastréja*, sicil. orient. (Castroreale, Mandanice, Giaratana) *mas'éd̄da*, (Catenanuova) *mas'it̄dd̄u*, (Novara) *mas'rellu*, « tavola rettangolare ristretta d'un lato in guisa di scolo sopra la quale i pastori formano il cacio » (fig. 7, 11 et 18). Diminutivo di

1. Cfr. l'ital. *gianni* « minchione », « sciocco », *zanni* « personaggio ridicolo di commedia, che rappresenta un servo semplice e goffo » (Zingarelli) ; calabr. *iánnu* « sciocco », napol. *jánnu* « imbecille » (D'Ambra) ; napol. *lazzarone* « straccione », « villano », « ineducato »

μάτρα « madia » che nel greco di Bova vive sotto le forme **mástra** (Bova), **máθtra** (Chorio di Rochudi) « madia »¹; v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 25 e 103.

83. **mázara** f., « pietra che serve a tenere il cacio formato sotto pressione », calabr. (Bagaladi, Melito Porto Salvo) *mažira*, (Agnana, Canolo. S. Costantino-Briatico) *múžara*, (Cataforio) *máza* id.; cfr. sicil. (Mandanice) *mažžarari* « pressare le olive fresche », ital. *mažžera* « gruppo di pietre ben legate alle reti delle tonnare per tenerle tesate al fondo » (Zingarelli).

83 a. **palúci** n., « palo trasversale (fig. 16) appoggiato su due forchette di legno (**puntiđđa** f.)² per appendere la caldaia » (fig. 15, 16 e 17); [*πάλουσιον*].

84. **paratiri** (Condofuri) n., « piccola forma da cacio, intrecciata di giunchi » [**para-τυρίον*].

85. **síkla** f., « secchio di legno da mungere » (fig. 2); cfr. cret. *σίγλα* (Xanthudidis, 281), epir. *σίγλας* (Hepites). Dal lat. **sicla* < *situla* ».

86. **siklovásti** (Rochudi), **siklovástri** (Condofuri) n., « pertica per portare due secchi » (fig. 21) [**σιγλοβάστιον*].

87. **skánni** n., « scanno da mungere » (fig. 19); cfr. il greco mod. *σκάννιον* « scanno ».

88. **súroma** (Condofuri, Gallicianò) n., « colatoio da latte riempito generalmente di felci che servono da filtro » (fig. 3, 5 e 6) [**σύρωμα*]⁴. V. *surónno* n° 113.

89. **surotúri** (Chorio di Rochudi) n., « colatoio da latte » (fig. 5). Incrocio tra il greco *súroma* ed il calabr. *kulatúri* « colatoio ».

90. **tadžarida** (Rochudi, Gallicianò) f., « fiscella intrecciata di giunchi per formarvi il cacio o per mettervi la ricotta » (fig. 12). Dal greco antico *ταλάρις* « fiscella da cacio »; cfr. cipr. *ταλάριον* (Sakellarios, II, 817) id.

91. **trástina** f., « sacchetto di pelle da pane che portano addosso i pastori », calabr. (per la maggior parte del territorio) *trástina* id. Da un **τάνιστρα* come incrocio tra *τάγιστρον* e *κάνιστρον*,

1. Cfr. anche a Carovigno (Brindisi) *mattarjéddu* « tavola da formare il cacio » e *máttira* « madia » (< *μάτρα*).

2. Cfr. il calabr. *puntiđđu* « aiuto » (Malara), ital. *puntello* « sostegno ».

3. Cfr. le glosse *situla* : *sicla* (*a*)*enea*, *Corp. gloss. lat.*, II, 593, 14 ; *situla* : *sicla*, *scyphus*, *ib.*, V, 514, 11.

4. Da *σύρω* « fluire », « colare »; cfr. cret. mod. *σειροπάν* : « tessuto per colare il latte », Xanthudidis, 280.

che ha lasciato i suoi riflessi anche nel slov. *tánistra*, pol. *tánistra*, ted. *Tornister*, etc., v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 36.

92. *triti* (Gallicianò) n., « mazza di legno per rompere il cacio » [Origine ?].

93. *vrastári* (Rochudi, Roccaforte), *vrastádi* (Bova), « caldaia di rame nella quale i pastori riscaldano l'acqua » (fig. 14). Da un **βρασ-τάριον*, cfr. gr. ant. *βράσω* « bollire ».

94. *çerosiklo* n., « manico della secchia » [**χερόσυκλον*].

95. *çiska* (Condofuri) f., calabr. mer. (Canolo, Siderno, Giffone, S. Eufemia, S. Lorenzo) *çiska*, (Briatico, Cortale) *sischia*, (Carlopoli, Soverato) *siska*, sicil. (Casteltermini, Castrofilippo, Villalba, Novara, Mistretta) *çiska*¹, (Baucina) *šiska*, (S. Michele di Sanzaria) *šiska*, (Sperlinga) *šisk*² « secchio da mungere » (fig. 8 e 20)³. Non è da escludere che questa famiglia debba la sua origine, come già ha supposto il Salvioni (*Rendiconti dell' Istit. Lombardo*, 40, 1156), ad un incrocio di **flasca* con *sikla* (> **fliska* > *çiska*), ipotesi per la quale l'esistenza di *flasci* (< *φλασκίον*) nel senso di « secchio da mungere » nel greco di Bova (v. n° 75) non è senza importanza; ma non è nemmeno impossibile che i riflessi sopra citati risalgano direttamente ad un **fliska* da **fiscula* « cestella », che in questo caso avrebbe fatto lo stesso trapasso ideologico che si è verificato nel sardo *kasiddu* « secchio da mungere » (< lat. *quasillum* « cestella »). Le forme *çiska* e *šiska* corrispondono ai sviluppi locali di FL-³ mentre nel calabr. *sischia*, *siska* pare si sia immischiato l'ital. *secchia*.

IV. — LA FABBRICAZIONE DEL CACIO.

96. *áklastro* (Chorio di Rochudi) m., « il latte cagliato nella caldaia »; dal greco antico *ἀκλαστός* « non rotto » (> « non rimastato »), v. *klástri*, n° 79.

97. *alatíšo* (*to tiri*), « salare il cacio » [*ἀλατίζω*].

1. Cfr. nel più antico glossario siciliano *xisca* « hoc mulctrum vas est quo lac colligitur », De Gregorio, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, 42 (1922), p. 96.

2. A questa voce è identica la parola bovese *bisca* che il Pellegrini (*l. c.*, 175) cita dai materiali del Lombroso colla traduzione erronea di « burro ». E « secchio » non « burro » è anche il significato di *gadetu* (da correggere in *gaddétta*) riportato per Roccaforte dallo stesso Lombroso (v. *ib.*, 175).

3. Cfr. sicil. *cúska* e *šiska* « loppa » [< **flusca* < **fuscula* da *φούσκα*].

98. *anengastra* (S. Costantino-Briatico), *anéngistu* (Laureana di Borrello), « (bestia) ancora non munta ». Da ἀνέγγικτος « non toccato »; v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, p. 11.

99. *arméo* « mungere », greco volg. ἀρμέγω.

100. *gála* n., « latte » [γάλα].

101. *galazzída* f., « caglio », « specie di rubiacea che si mette nel latte per rappigliarlo » (Pellegrini, *Il dialetto greco-calabro di Bova*, 168); *gaddazída* (Rochudi, Condofuri), calabr. (Pentedatilo, S. Lorenzo) *gaddazíta*, (Bagaladi) *gaddazída* « dente di leone », « piscialetto » (*Taraxacum officinale*). Dal greco γάλακτις « euforbio » (Aetius); cfr. greco moderno γάλακτιδα « latte dei pesci », γάλακτιδα, γάλακτιδα, γάλακτιδα « euforbio », N. Γ. Πολίτης, *Μελέται περὶ τοῦ βίου καὶ τῆς γλώσσης τοῦ ἑλληνικοῦ λαοῦ*, Atene, 1904, II, 647.

102. *kricci* (Rochudi), *krici* (Condofuri) n., « rimasuglio della pasta del cacio nella caldaia »; greco ant. κρίς, κρίς « cerchio », « palla », « pallottola ».

103. *lippo* m., « membrana che si forma sul latte », calabr., sicil., tarent., salent. *lippu* « membrana sul latte », « patina verde sulle pareti »; dal greco λίπος « grasso », v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 145.

104. *misitra* (Rochudi), *mizitra* (Roccaforte), *mirsíθa* (Cardeto)¹ f., « ricotta » [*< μισήθρα*].

105. *musulúpa* (Rochudi, Condofuri) f., « cacio vaccino (formato in una forma di legno) che mostra la figura di una donna colle mammelle grosse », calabr. merid. (Ferruzzano, Mammola, Bianco) *musulúpu*, (Caraffa) *mussulúpu*, (Canolo, Cittanova, Siderno, Polistena) *musulúku*, (Pentedatilo, Cardeto) *misulúka*, (Cataforio, Bagaladi) *musulúka*, sicil. orient. (Furci, S. Lucia del Mela) *musulúka*, (Mandanice) *musulúku* « piccolo cacio fresco formato in mano dai residui e che consumano i pastori stessi ». La stessa parola ricorre anche nei parlari della Sicilia centrale e occidentale: (Vita, Salemi) *musulúku*, (Castrofilippo, Girgenti) *misulúku* « un' erba mangereccia », (Vita) *musulúku* « ragazzo piccolo rimasto indietro », (Girgenti) *misulúku* « persona alta e secca », (Caltagirone) *misulúku* « stupido », (S. Biagio Platani) *musulúku* « faccia inton-

1. Per Cardeto il Morosi (*Arch. glott. ital.*, IV, 104) notava (nel 1878) la forma **mirzírtá**, mentre io nell'autunno del 1923 dalla bocca dell'ultimo Cardetano che ancora si ricordava del greco ho sentito **mirsíθa**

tita »¹. Dall'arabo *maslūq* « bollito » (Wahrmund), v. Rohlf's, *Zeitschrift f. roman. Phil.* 46, 149.

106. **oró** (Condofuri), *urú* (Cardeto; v. *Arch. glott. ital.*, IV, 100), *óro* (Chorio di Rochudi) m., « siero »; greco ant. ἔρος, greco mod. ἔρρος.

107. **occiata** (Chorio di Rochudi), **lacciata** (Condofuri), calabr. (per tutto il territorio) *lacciáta*, sicil. *lacciata* (Nicotra d'Urso, *Nuov. diz. sicil. ital.*, 122), « siero che rimane nella caldaia, levato il cacio, che, aggiunto altro latte, serve a far la ricotta »; continua probabilmente un *(aqua) *lacteata* « acqua lattea », cfr. ital. *lazzò* « di sapore aspro » (*Rom. Etym. Wörterb.*, 4829).

108. **pattá** (Gallicianò), f., « massa di latte rappreso estratta dalla caldaia e che pressata nelle fiscelle si riduce in cacio », **péfta** (Roccaforte, v. Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 4) f., « pasta di latte rappreso ». Dal greco ant. *πηκτή* « cacio fresco estratto dal latte cagliato »; la forma di Gallicianò piuttosto di essere la continuazione del dorico *πηκτά* avrà dedotto l'*a* della sillaba protonica dalla concorrenza colla parola romanza *pasta*.

109. **plástro** (Rochudi), « massa di latte bollito già sodo e ridotto in pasta da formaggio », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 67; da un **πλάστρον* « oggetto formato », cfr. grec. ant. *πλαστρός* « formato », *πλάστρα* « orecchini ».

110. **píso** (Rochudi), **píссо** (Bova; v. Morosi, *l. c.*, IV, 27), « cagliare »; gr. ant. *πήσσω*, gr. mod. *πήζω*, cret. *πήσσω* (Xanthudidis, *l. c.*, 278) « cagliare ».

111. **potrógalo** (Condofuri, Roccaforte) n., **potrogalía** (Rochudi, Gallicianò) f., « colostro », **potrógalo** « periodo in cui l'animale dà il colostro », calabr. (Sarno) *petrógalu*, (S. Pantaleone) *pitrógalu*, (Casignana, Africo, Ferruzzano) *petrófalu*, (Cataforio) *putrófulu*, (Cardeto) *petrúfalu*, (Melito di Porto Salvo) *petrófuddu* « colostro »; greco ant. *πρωτόγαλα* « colostro », greco mod. *πρωτόγαλα* e *πρωτογαλιά*.

112. **sárako** (Condofuri) n., « baco da formaggio », calabr. (Giffone) *sáraku*, (Gasperina, Monteleone, Simbario) *sáraci* « tarlo », (Laureana di Borrello) *saracijari* « rodere » (dei vermi e del tarlo); cfr. il greco mod. *σάραξ*, *σάραξι* « tarlo »².

113. **surónno** « colare il latte » [**συρόνω*].

1. Cfr. sicil. *musulúccu* « uomo segaligno » (Biundi, *Vocab. sicil.-ital.*, 163).

2. Cfr. la glossa *σάραξ* : *tineu*, *Corp. gloss. lat.*, II, 429, 50.

114. **tamíssi** n., « caglio preparato collo stomaco dell'agnello »; greco ant. (Teocrito) *τάμισος, ταμίσιον* (*Corp. gloss. lat.*, II, 315, 14), v. G. Rohlfs, *Griechen und Romanen*, 123 e 130.

115. **tirí** n., « cacio » [**τυρίον*, greco mod. τυρί].

116. **tiromíszio** (Rochudi), **taromízzaro** (Galliciano), « l'ultima e peggior qualità di cacio », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 7, 32, calabr. (Africo) *tiromíza* « cacio fatto dal latte non spannato » [**τυρομύζηθρον*].

V. — I PASTORI E LA MANDRA.

117. **ana-γarássō**, « ruminare »; greco ant. *ἀναγάρασσω*.

118. **barrákka** f., « capanna provvisoria dei pastori » [*<* ital. *baracca*].

119. **dderro** (Chorio di Rochudi), **vderro** (Bova, v. *Arch. glott. ital.*, IV, 11), « scorticare » (un capretto, etc.); greco ant. *ἐκδέρω*, gr. mod. *γδέρω*.

120. **furkátō** n., « pertica con molti rami laterali, ficcata in terra, alla quale i pastori appendono i loro attrezzi » (fig. 1). Questo albero caratteristico, oggetto indispensabile di ogni mandra, si trova diffuso per tutto il mezzogiorno d'Italia, mentre, oltre Roma, pare non se ne abbia cognizione [**furcatum*].

121. **galári** (Rochudi) n., « recinto in cui si mungono gli animali », **ta galária** « animali fecondi di latte », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 66; calabr. mer. (Pentedattilo, Africo, Samo, Caraffa) *galári* « riunire gli animali per mungarli » [**γαλάριον*]¹.

122. **jázz** (Rochudi) n., calabr. *jazzu* « agghiaccio, recinto in cui i pastori chiudono gli animali durante la notte » [**jaciium*].

122a. **katúrīma** n., « l'urina della vacca »; gr. ant. *κατουρέω* « pisciare », gr. mod. *κατούρημα* « l'urina ».

123. **kalífi** (Rochudi), **kalívi** (Bova, v. *Arch. glott. ital.*, IV, 22) n., « capanna dei pastori », calabr. (Caraffa), *kalivia* « tettoia di canne dove i contadini si riparano dal sole » [**καλύβιον*].

124. **korátōra** (Rochudi) m., « capo dei pastori », calabr. *kurátulu* « capo dei pastori che confeziona il cacio », sicil. *kurátulu*

1. Cfr. greco mod. *γαλάρι* « recinto dove si tengono le pecore provviste di latte » (Hepites).

« capo dei pastori ». Dal lat. *curátore(m)* che in tempi antichi ha dovuto passare al greco parlato nella Magna Grecia sotto la forma *curátore(m)*.

125. **kropía** f., « letame », calabr. sett. (Malvito, Terranova di Sibari, Bisignano) *kriúpu*, (Oriolo) *kriúpa* « letame », (S. Marco Argentano, Fagnano, S. Agata d'Esaro, S. Sosti) *krupijare* « letamare », basil. *kuópre*, *kruope* « letame »; greco ant. *κοπρία*, *κόπρος* « letame ».

126. **kúemma** « tosatura », Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 8 [*κούρεμα*].

127. **kuréo** (Chorio di Rochudi), **kuréguo** « tosare » [*κουρεύω*].

128. **mándra** f., « branco, gregge di animali », cal. *mándra* id. [*μάνδρα*].

129. **múrra** f., « branco di pecore », calabr., sicil. *múrra*, irpin., apul., abruzz. *mórra* « branco di animali »; cfr. sicil. *múrra* « roccia alta », roman. (Serrone) *mórra* « roccia », Molise *mórra* « spiga del grano ». Probabilmente da una base prelatina **murra* « oggetto rotondo che sporge dai dintorni »¹.

130. **paravoscéo** (Rochudi), « portare gli animali un'altra volta al pascolo dopo la mungitura della sera »; **paravoscía** (Bova, v. Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 12) « pastura »; calabr. (Caraffa) *paragósciu*, (Filadelfia) *páragóscia*, (Cortale) *parapáscia*, (Sersale) *parapasciúta*, (Bagaladi) *parapásciu*, (Melito Porto Salvo) *parapáskulu*, (S. Fili) *parapáscita*; sicil. (Calascibetta, Sperlinga) *parapásciu* « l'atto di mandare gli animali una seconda volta al pascolo (dopo la mungitura) »; da un **παρὰβόσκω* « pascolare un'altra volta » con immistione (nei dialetti romanzi) della base *pascere*.

131. **pekuráro** m., « pecoraio » dal calabr. *pecuráru*.

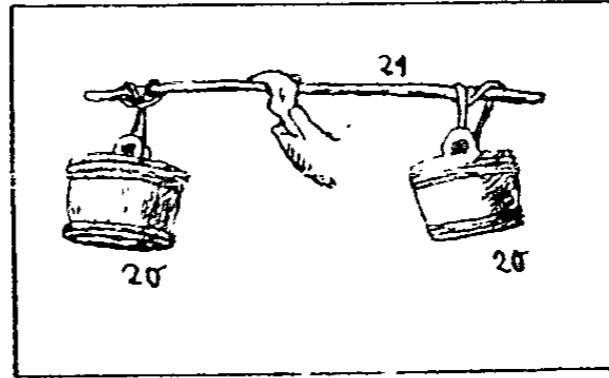
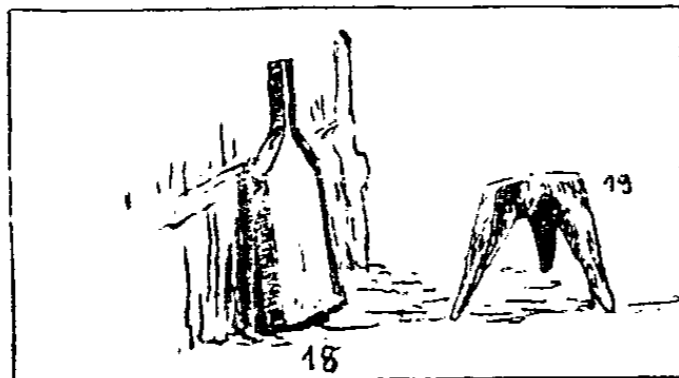
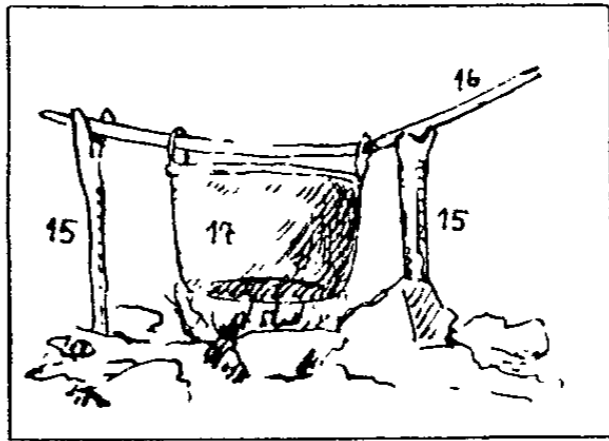
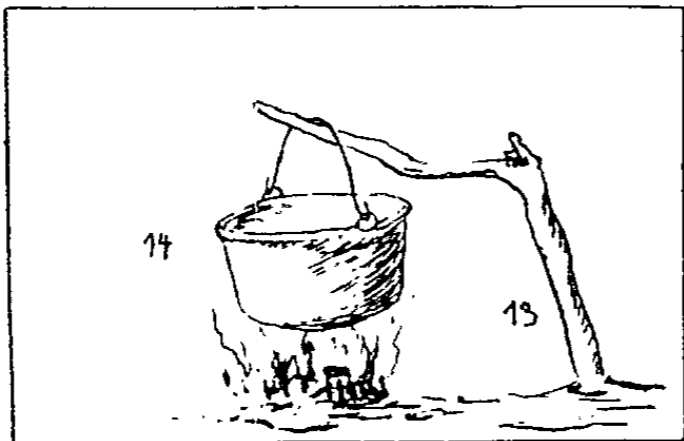
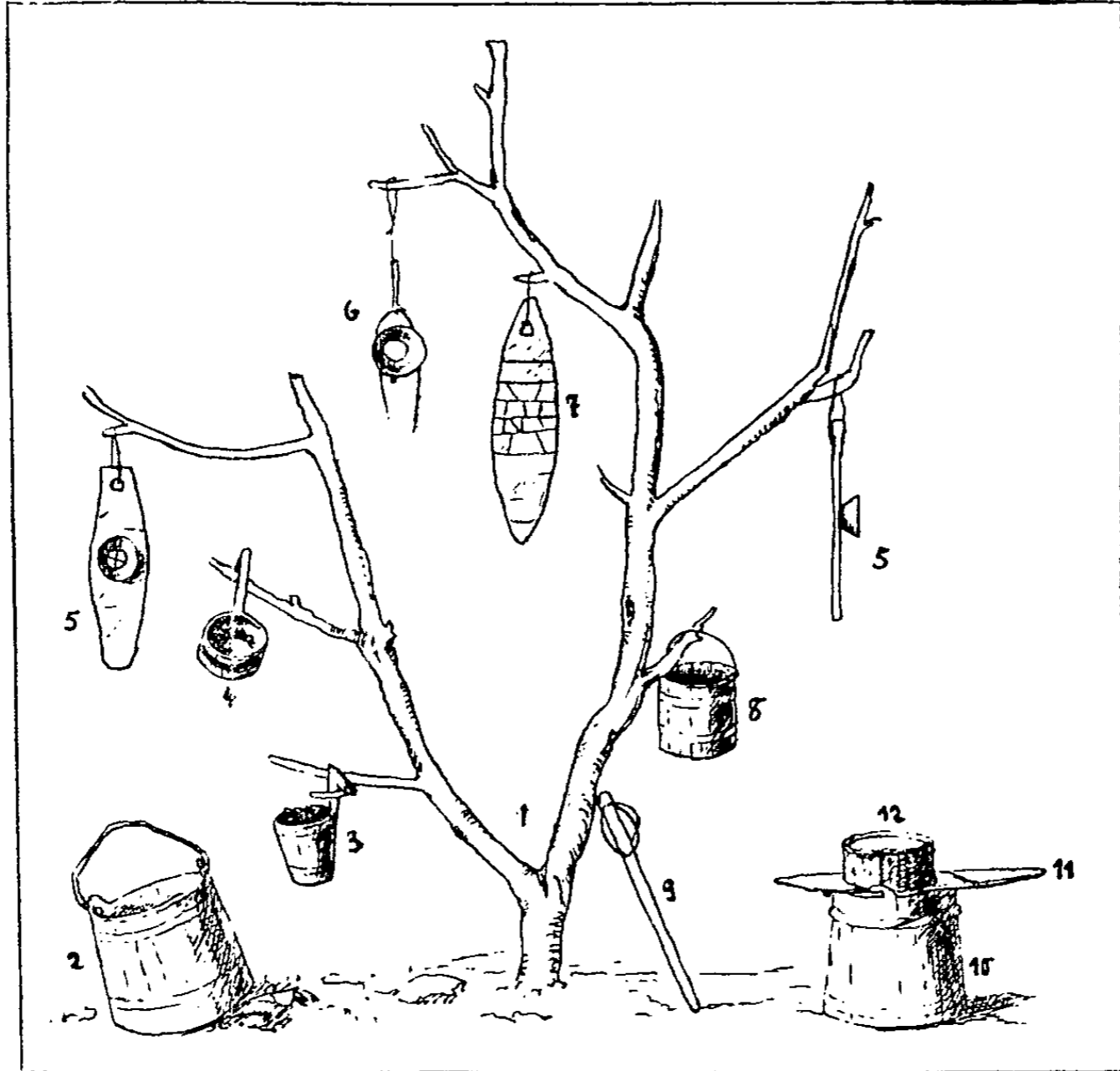
132. **peláo** (Chorio di Rochudi), « far uscire gli animali per portarli al pascolo »; cfr. il greco ant. *πελάω* « avvicinare », *πέλλω* « gettare », « cacciare ».

133. **pélisi** (Chorio di Rochudi) f., « il pascolo »; v. il precedente vocabolo.

134. **póro** m., « entrata nell'agghiaccio, dove le pecore e le capre vengono munte » [*πόρος*].

1. Cfr. lo spagn. *morro* « sasso rotondo », « labbro grosso e sporgente », « muso del bue », port. *morro* « collina », franc. mer. *mourre* « museau », « rocher », v. Meyer-Lübke, *Rom. Etym. Wörterbuch*, 5762, Rohlf's, *Zeitschr. f. rom. Phil.*, 46, 164.





135. *potiso*, « abbeverare le vacche ed i buoi » [ποτιζω].
136. *skatá* (Cardeto), n. pl., « sterco » [σκατές], cf. il corso *scatu* « sterco », Falcucci-Guarnerio, p. 314.
137. *spalíthia* n. pl., « forbice da tosare le pecore » [ψαλίθειον].
138. *vakkáro* m., « vaccaro » dal calabr. *vaccaru*.
139. *váula* (Cerisano), *vávula* (Mandatoriccio, Bocchigliero), *vávuda* (Cropalati), *vágula* (Isola Capo Rizzuti), « recinto dove si chiudono le pecore ». La parola è ristretta alla Calabria settentrionale, dove domina specialmente nei contrafforti della Sila. La sua origine è oscura; suppongo che stia in qualche connesso col greco ἀλή « corte da animali »¹ che, secondo la fonetica locale, in quel tratto avrebbe dovuto dare *aula*, *ávula* o *águla*², ma resta la difficoltà del suono iniziale³.
140. *veláo* « mugghiare », cfr. greco mod. βελάζω, lat. *belare* id.
141. *visánnu* « succhiare », greco ant. μυζάω, greco volg. βυζάνω, cfr. Hatzidakis, Λεξικογραφικὸν Ἀργεῖον, V, 15.
142. *vosciáo* « pascolare » [*βοσκιάω].
143. *voscío* (Condofori), « il pascolo » [*βοσκίον].
144. *vúrvithu* (Rochudi, Gallicianò), « sterco delle vacche e dei buoi » [*βόλβιθου, cfr. il greco ant. βόλβιτον « sterco bovino »].
145. *vurvuthuniá* (Bova, v. Morosi, *Arch. glott. ital.*, IV, 6), « sterco di bue » [*βόλβιθινιά].
146. *zákkano* n., « recinto da tenervi le capre e le pecore », calabr. (per tutto il territorio) *zákkanu* « quella parte dell'ovile dove si chiudono gli agnelli per tenerle separate dalle pecore », sicil. *zákkanu* « recinto per tenervi vitelli o agnelli ». Dall'arabo *sákan* « dimora, abituro », Rohlfs, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, 46, 151.
147. *zambatári* (Bova, v. *Arch. glott. ital.*, IV, 66), « pastore », sicil. (per tutto il territorio) *zammataru* « capo dei pastori che confeziona il cacio ». Dall'arabo *za'mat* « vacca », Rohlfs, *Zeitschrift f. rom. Phil.*, 46, 151.
148. *zarárta* (Benestare), « graticcio », « telaio di stecche di legno di circa tre metri di lunghezza che, congiunto con altri, serve

1. Cfr. la glossa ἀλή ἡ τῶν προβάτων : *stabulum*, *Corp. gloss. lat.*, II, 250, 57. Dai Greci di Bova : *avli* f. « cortile ».

2. Cfr. calabr. *tauru*, *lávuru* e *táguru* « toro » (< *taurus*), *láuru*, *lávuru* e *láguru* (< *laurus*).

3. Si potrebbe pensare ad un'immistione da parte di *valum* che vive in tutta la Calabria (*valu*) nel senso di « entrata dell'aggiaccio (di un fondo, etc.) »?

a formare il recinto delle pecore » ; dal greco antico *χαράδρα* che nelle glosse bilingui viene tradotto con « cancello » ¹.

149. *čirđa* (Laureana di Borrello), « sterco », « escrementi » ; greco ant. τὰ χίδρα « piatto di farro arrostito », « semenza di legumi », (Esichio) χίδρα « parola cattiva » (« δειλόν ὄνομα ») ².

VI. — LE PARTI DEL CORPO DEGLI ANIMALI.

150. *arkídi* n., « coglione » [ἀρχίδιον].

151. *čédari* (Cortale, Maida, Laureana di Borrello), *čejari* (Conidoni), *acéjari* (Caria), « le corna del becco o della capra ». La base sarà un *κέλλαρον da *κέραλλον; interessante la forma a Caria che mostra la concrezione del sostantivo coll'esito dell'articolo τὰ (κέραλλα).

152. *čérata* n. pl., « le corna del becco » [κέρατα].

153. *kúda* (Chorio di Rochudi) f., « coda » dal calabr. *kída*.

154. *magulíci* (Rochudi) n., « giogaia del maiale », calabr. (Pentedattilo) *maulíci* « bargiglio sotto il collo della capra », (Cortale) *maguláru* « giogaia del maiale » ; da un *μαγουλίκιον, cfr. il greco mod. μάγουλον « guancia ».

155. *mađđí* n., « lana » [μαλλίον].

156. *márgaru* (Polistena), « bargiglio delle capre e dei polli » [μάργαρος « perla »].

157. *mátria* (Condofuri) f., « ovaia degli animali », [lat. *matria < greco μητρία].

158. *mimíđđi* n., « capezzolo della poppa », calabr. merid. (Siderno, Gerace) *mimíllu*, (Sinopoli, Pizzo) *mimimíju*, (Briatico), *mimíju* id. Da un greco *μυμίλλιον prestatato dal lat. *mamilla* « capezzolo ».

159. *níci* n., « unghia » [όνύχιον].

160. *parpalíci* (Cataforio, Armo), « bargiglio sotto il collo delle capre » ; regg. *barbalíci* « bargiglio che pende ai galli sotto il becco » (Malara, 50). Da una base *βαρβαλίκιον (< lat. *barba*).

1. Cfr. *χαράδρα* : *cancellus* (*Corp. gloss. lat.*, III, 440, 74), *χαράδρα* : *cancellum* (*ib.*, III, 21, 15).

2. Strana è la somiglianza col lat. *cerda* « sterco » in *muscerda* « escrementi dei topi » e *sucerda* « sterco dei porci ».

161. *virina* (Rochudi) f., « poppa » (della vacca), dal calabr. *virina*, *varina* « poppa » [lat. **uberina*].

162. *vizi* (Gallicianò) n., « poppa »; greco mod. βυζί « poppa » da βυζίνω (< greco ant. μυζάω, v. Hatzidakis, Λεξικογραφικόν Ἀρχαίων, V, 15).

163. *γάρaci* (Rochudi) n., « taglio fatto come marchio nell'orecchio della capra », (Condofuri) « capruggine del barile »; calabr. (S. Lorenzo, Cataforio) *caraci*, (Bagaladi) *γάρaci* « capruggine »; dal greco γαράκιον, cfr. γαράκιον : tessera, σάρβλον (*Corp. gloss. lat.*, II, 198,1), greco mod. γαράκι « taglio nell'orecchio dell'animale » (Xanthudidis, *l.c.*, 294), γαράκι « intaglio », « cocca » (Hepites).

INDICE

(Le cifre si riferiscono ai numeri delle materie).

A. — LATINO.

*annicularicus 1	*lacteata 107
*annoticus 10	magnus 81
belare 140	mamilla 158
*capsea 77	manica 77 ann.
capsella 77 ann.	mendus 40
capulus 35	mentula 77 ann.
cattia 77	murinus 41
cazza 77 ann.	*murra 129
curatorem 124	plaga 60
*exstirpus 69	*plagia 60
fascia 77 ann.	prandia 77 ann.
*fiscula 95	situla 85
*flasca 95	sturnus 51
furcatum 120	trimodia 77 ann.
galea 76	uberina 161
galleta 76	varus 70
gruillus 49	*varulus 70
*jadium 122	

B. — GRECO.

αἶγα 16	γλαῦξ 32 ann.
αἰγίδιον 18	γρύλλος 49
ἄκλαστος 96	
ἀλατίζω 97	δαμάλη 3
ἀναχράσσω 117	δομάλιον 4
ἀνέγγικτος 98	δέλλιθα 39
ἀρμέγω 97	
ἄρνιον 12	ἐγγαστρωμένη 65
ἄρνιπούκιον 14	ἐκδέρω 119
ἄρνίσκα 13	ἐρί[φι]καπμος 58
ἄρνούκιον 15	ἐρίφιον 11
ἄρσενικός-θηλυκός 57	ἐρμαφροδίτη 56
ἄσαμος 28	ἔτοιμος 66
ἀσπροκέφαλος 29	
αὐλή 139	κάκκαβος 78
ἄφαντος 55	καλύβιον 123
ἄψη 59	κάστανον 36
	κατούρηα 122 ann.
βαρβαλίκιον 160	κέρατα 151
βοίδιον 8	κλάστης 79
βολβιθινιά 144	κλάω 79
βόλβιθον 144	κόντρα 61
βοστιάω 142	κόντρης 61
βοσχίον 143	κοπρία 125
βοῦς θήλεια 9	κόπρος 125
βραστάριον 93	κούρευμα 126
βυζάνω 141	κουρεύω 127
βυζί 162	κριάριον 19
	κριαρόπουλος 20
γάλα 100	κρίκος 102
γαλακτίδα 101	κύαθος 77
γαλάριον 121	
γαλάυτα 76 ann.	λάχανα 37
γάλλος 49 ann.	λαψάνη 59 ann.
γέρανος 34	λεχάνη 80
γλαυκός 32	

λίπος 103	σικλοβάστιον 86
μάγειρος 81	σίκλος 85
μυχουλίχιον 154	σκαμνίον 87
μάκτρα 82	σκατός 136
μαλλίον 155	σχωπίον 32 ann.
μαμίλλιον 158	σλώψ 32 ann.
μάνδρα 128	στείρα 72
μάργαρος 62, 156	στέριφος 69
μαῦρ- 30	συρόνω 89 ann.
μεσόλευκος 105	σύρω 89 ann.
μητρία 157	σύρωμα 88
μονόβυζος 64	σχόνδραμος 68
μόνορχις 63	τάγιστρον 91
μοσχάρινα 6	ταλαρίς 90
μοσχάριον 5	ταμίσιον 114
μυζήθρα 104	τάμισος 114
ξηρός 72	τάνιστρα 91
όνύχιον 159	ταυρίον 7
όρος 106	τζίλα 71
όρρός 106	τζιλάω 71
όρχιδιον 150	τιλάω 71
πακτά 108	τραγίον 25
παλέστρα 17 ann.	τραγόπουλος 27
παραβόσκω 130	τράγος 26, 52
πελάω 132	τυρί 115
πηκτή 108	τυρομούζηθρον 116
πήσσω 110	φαβάριον 31
πλαστός 109	φλασχίον 75
πόρος 134	φούσχα 95 ann.
ποτίζω 135	χάος 74
πρόβατον 21	χαράδρα 148
πρωτόγαλα 111	χαράκιον 163
ρόδινος 46	χελιδών 54
σάραξ 112	χελιδόνιος 54
	χερόσικλον 94

χίδρα 149	χόνδρος 61
χίμαιρα 23	χύμα 73
χίμαρος 22, 53	
χιμέριον 24	ψαλίδιον 137
χονδρικός 61 ann.	ψαρός 50

Tübingen.

G. ROHLFS.

ATTREZZI PASTORALI

(p. 295 Fig.)

1. « Albero » di pastori (Filandari).
2. Secchio da mungere (Chorio di Rochudi).
3. Colatoio di legno riempito di felci (Canolo).
4. Ramaiuolo da latte fatto di un solo pezzo di legno (Chorio di Rochudi).
5. Colatoio di legno (Chorio di Rochudi).
6. Imbuto di creta tenuto in una forcella di legno che serve da colatoio (Casignana).
7. Tavola per spremere il cacio (Chorio di Rochudi).
8. Secchio da mungere (Canolo).
9. Frullino per rompere il latte cagliato (Chorio di Rochudi).
10. Secchio da mungere (ib.).
11. = 7.
12. Cestella di giunchi per mettervi il cacio (ib.).
13. Palo per appendere la caldaia (Canolo).
14. Caldaia da acqua (Canolo).
- 15.-16. Ordigno per appendere la caldaia (Chorio di Rochudi).
17. Caldaia da latte (ib.).
18. Tavola per spremere il cacio (Filadelfia).
19. Scanno da mungere (ib.).
20. Secchio da mungere (Filandari).
21. Portasecchie (ib.).